

La qualità della vita nel Gallaratese

Di Simone Basso(832853), Sara di Giorgio (792857), Monica Ferrario (796508) e Clara Orsenigo (836907)

1. Introduzione	1
2. Uno sguardo sulla letteratura	1
2.1. La qualità della vita	1
2.2. Le periferie	4
3. Lo studio di caso: il Gallaratese	6
3.1. La storia del quartiere	6
3.2. Metodologia di indagine	7
4. Analisi dei dati	9
4.1. Quantitativa, alcuni dati statistici sul quartiere	9
4.2. Qualitativa	14
4.2.1. <i>Qualità della vita</i>	14
4.2.1. <i>Identità del quartiere</i>	17
4.2.2. <i>Problemi e soluzioni</i>	21
5. Conclusioni	27
Bibliografia	29

1. Introduzione

Il tema della qualità della vita emerge nelle società post industriali quando ci si chiede se la possibilità di godimento dei vantaggi procurati dalla produzione e dall'economia precedenti sia limitata nel momento in cui non vengono garantiti i bisogni fondamentali individuali (Nuvolati, 1998). Il benessere economico dunque non è più un solido indicatore di benessere, quest'ultimo deve essere misurato in altri modi. Si intensificano così gli studi sulla qualità della vita, i quali prendono in considerazione il benessere collettivo, con particolare interesse alla dimensione urbana.

Inoltre, le trasformazioni che hanno interessato le realtà urbane hanno visto una formazione di zone residenziali periferiche che spesso hanno acquisito la connotazione di quartieri dormitorio. Quest'ultimi sono spesso luoghi in cui emergono più facilmente situazioni di vulnerabilità a causa di scarse risorse e servizi per la popolazione (Zajczyk et al. 2005). Per questo motivo, insieme all'interesse per le periferie, negli ultimi anni è emersa una particolare attenzione per la qualità della vita di queste zone.

Il fine di questa indagine è dunque quello di indagare la qualità della vita del quartiere Gallaratese di Milano, un quartiere periferico, ma con caratteristiche peculiari che hanno saputo catturare l'interesse dei ricercatori e alimentare questa ricerca.

La struttura di questo elaborato si configura quindi in questo modo. La rassegna della letteratura di riferimento viene presentata nel secondo paragrafo, quest'ultima è stata divisa in due sottoparagrafi per approfondire le nostre tematiche di interesse, ovverosia la qualità della vita e le periferie. Il terzo paragrafo invece contiene le informazioni relative allo studio di caso, un primo sottoparagrafo nel quale viene approfondita la storia del quartiere e un secondo con le specificazioni metodologiche utilizzate nell'indagine. L'analisi dei dati viene invece presentata nel quarto paragrafo. I sottoparagrafi che lo dividono fanno riferimento in questo caso alla metodologia utilizzata, quantitativa e qualitativa. Inoltre, per meglio facilitare la lettura dei dati qualitativi sono state individuate tre aree tematiche di interesse. La prima in riferimento alla qualità della vita, la seconda sull'identità del quartiere e l'ultima sui problemi emersi e le possibili soluzioni. Il penultimo paragrafo è riservato alle riflessioni conclusive dell'indagine, seguito da una lettura critica della ricerca e dei limiti riscontrati nel condurla.

2. Uno sguardo sulla letteratura

2.1. La qualità della vita

Quando si intende fare uno studio sulle città o sui quartieri e le popolazioni che vi abitano, non si può tralasciare il concetto di qualità della vita. Questo concetto ha visto infatti negli ultimi decenni un'attenzione crescente sia da parte delle agende politiche, che da parte di studi accademici che vantano una tradizione cinquantennale in questo ambito (Nuvolati, 2018).

Il sostantivo qualità si contrappone a quello di quantità e sta ad indicare che la disponibilità, per una comunità, di un grande volume di risorse economiche non sempre è sufficiente a determinare il benessere. Traffico, inquinamento atmosferico, la difficile accessibilità e la congestione di servizi teoricamente rivolti a tutti i cittadini, diffusione di nuove forme di povertà, difficoltà dei rapporti interpersonali, sono solo alcuni fenomeni che è facile trovare anche nelle società più ricche e industrializzate e più in particolare nei contesti urbani (Zajczyk, 1997).

La definizione del concetto di qualità della vita è di difficile esplicazione, ma i punti fondamentali sui quali si basano gli studi tendono a focalizzarsi su due argomenti: il rapporto tra aspetti materiali e non materiali del benessere e i legami tra il livello di vita individuale e le condizioni collettive di vita (Martinotti, 1998).

Nuvolati (1998) individua tre approcci all'interno dei quali è possibile inserire e sintetizzare il concetto di qualità della vita: il primo ha un carattere prettamente filosofico e si basa su quello che è il concetto teorico di qualità della vita, partendo dai classici della scuola marxista, passando per il pensiero di Sen con il concetto di capabilities e il rapporto tra esse e la qualità della vita. Secondo Sen e Nussbaum è l'accesso alle capabilities a veicolare le disuguaglianze e c'è uno stretto legame tra il concetto di libertà e quello di qualità della vita. Il secondo è invece più politico-filosofico e ha a che fare con quelle problematiche che sono caratteristiche della società postmoderna e che hanno bisogno di una risoluzione a livello istituzionale. Infine, un terzo approccio di studio ha a che fare con gli studi condotti negli Stati Uniti negli anni '60 e con l'introduzione di quei termini che sono stati poi in seguito utilizzati per lo studio della qualità della vita, quali *benessere, livello di vita, soddisfazione, felicità well-being*.

Un altro aspetto da tenere in considerazione quando si parla di qualità della vita è la questione dei bisogni umani, i quali non si possono ritenere uguali per tutti e diventa quindi difficile farne una classificazione universale. Un primo modo in cui si possono classificare è quello che utilizza anche Maslow (1954) raggruppandoli in una piramide gerarchica all'interno della quale i primari, collocati alla base, sono quelli materiali, mentre più in alto si trovano altri aspetti immateriali e la loro posizione dipende dalla necessità in rapporto alla sopravvivenza. Un secondo modo in cui è possibile analizzare i bisogni ha a che fare con l'incrocio tra due variabili che riguardano, da un lato, individualità o collettività e dall'altro lato la loro contingenza o universalità, in questo modo è possibile distinguere tra *wants* e *needs*. Una terza definizione è quella che prevede una distinzione tra la dimensione naturale, o corporale dei bisogni e quella sociale. Infine un quarto approccio distingue due differenti piani di analisi: quello individuale, e quindi privato, da quello pubblico e collettivo.

Lo studio della qualità della vita di un paese non deve però limitarsi e identificarsi con lo studio del benessere economico di un paese, attraverso le sole misure quantitative quali il PIL o altri indici sintetici di questo tipo. In merito, Allardt (1976) illustra come la qualità della vita riguardi l'insieme delle

alternative alla soluzione dei bisogni, in senso pieno, non soltanto quantitativo e compie una distinzione tra livello di vita e qualità della vita.

Fini (oggetto della misurazione)		
	Benessere	Soddisfazione/ Felicità
Livello di vita Mezzi (tramite della misurazione)	Bisogni la cui soddisfazione è definita dal possesso e dalla gestione di risorse materiali e impersonali (having)	Valutazione soggettiva e percezione di come un individuo si sente soddisfatto delle sue condizioni di vita (cognitivo e comparativo)
Qualità della vita	Bisogni la cui soddisfazione è definita dalle relazioni umane o da come l'individuo si relaziona agli altri e alla società (being, loving, doing)	Valutazione soggettiva e percezione di come un individuo si sente soddisfatto delle sue relazioni umane e sociali
	Approccio oggettivo	Approccio soggettivo

Fonte: Allardt (1976)

A partire da queste considerazioni, dunque, è possibile definire il concetto di qualità della vita attraverso due differenti considerazioni: da un lato il rapporto che intercorre tra aspetti materiali e non materiali e dall'altro il legame tra livello di vita individuale e quello collettivo (Martinotti, 1988).

Nuvolati (1993) costruisce una griglia, partendo da queste considerazioni, all'interno della quale è possibile identificare e classificare le tematiche oggetto di studio:

<i>Prospettive di analisi della qualità della vita:</i>
<i>Aspetti materiali- collettivi in termini di disponibilità di servizi in base al tema di:</i>
<ul style="list-style-type: none"> - sanità - assistenza sociale - ambiente - sicurezza pubblica - istruzione dell'obbligo - commercio generi alimentari e trasporti
<i>Aspetti materiali- individuali riguardanti le condizioni personali/familiari degli individui:</i>
<ul style="list-style-type: none"> - reddito/ricchezza - attività lavorativa - livello di istruzione - condizione abitativa - condizione di salute - mobilità sul territorio
<i>Aspetti non materiali- collettivi:</i>
<ul style="list-style-type: none"> - istruzione superiore/formazione - servizi di ricreazione - servizi per il tempo libero e lo sport - commercio di beni secondari

Aspetti non materiali- individuali:

- rapporti privati interpersonali a livello familiare
- rapporti privati interpersonali a livello amicale
- attaccamento alla comunità
- partecipazione/informazione/livello culturale.

Fonte: Nuvolati (1993)

2.2. Le periferie

Nel mondo contemporaneo la superficie terrestre è sempre più urbanizzata e la maggior parte della popolazione mondiale si concentra nelle città. I dati statistici dimostrano infatti che più del 50% della popolazione mondiale (Oecd 2012) e più dell'80% della popolazione italiana (Dematteis 2011) vive in contesti urbani. Il tasso di urbanizzazione porta quindi a riflettere sull'importanza di conoscere accuratamente la città, con le sue problematiche, per capirne indirettamente la popolazione, gli usi, i costumi e le necessità di quest'ultima. Il tema urbano ha per questo acquisito un ruolo sempre più importante nel tema del sociale del XXI secolo (Donzelot 2006).

L'attenzione deve essere posta sulle periferie urbane nelle quali si concentra gran parte della popolazione e che, in Italia, a partire dal secondo dopoguerra, hanno richiamato molti lavoratori dalle campagne verso le grandi città, soprattutto Torino, Milano e Genova (triangolo industriale) dove sorgevano le grandi industrie che offrivano posti di lavoro. Per riuscire a soddisfare le esigenze abitative di tutta la popolazione sono stati edificati diversi quartieri collocati ai margini dell'area urbanizzata, non lontano dalla città, lungo le strade di grande traffico (Foot 2003). Questi quartieri costituiscono la parte "nuova" della città, fisicamente separata dal nucleo storico poiché spesso circondata da ampi spazi verdi non edificati, autostrade, linee ferroviarie e altre barriere e ostacoli fisici che ne rendono difficile il raggiungimento.

Nel periodo *fordista*¹ l'immagine positiva della periferia "operosa" industriale e operaia contro bilancia l'immagine silente del "dormitorio", desolato e degradato, ma nella città contemporanea si perde la funzione produttiva e l'identità operaia che la caratterizzava. I processi di inurbamento avvenuti soprattutto negli anni Settanta, hanno favorito una forte eterogeneità all'interno della popolazione residente di questi quartieri. Soggetti diversi per esperienze, storie, tradizioni, bisogni, ma anche per comportamenti, tempi e usi dello spazio urbano. I quartieri periferici e in particolare quelli di edilizia residenziale pubblica, appaiono come territori "fragili". La vulnerabilità dei gruppi sociali che vi abitano, la carenza di risorse e servizi, insieme alla rigidità dei meccanismi istituzionali che se ne

¹ Il Fordismo è un sistema di organizzazione e politica industriale, attuato a partire dal 1913 da Henry Ford nella fabbrica di automobili da lui fondata, la Ford Motor Company, che, sulla base dei principi del taylorismo, mirava ad accrescere l'efficienza produttività attraverso una rigorosa pianificazione delle singole operazioni e fasi di produzione, l'uso generalizzato della catena di montaggio, un complesso di incentivi alla manodopera (paghe più alte, orari di lavoro ridotti, ecc.) [www.treccani.it, 22 Dicembre 2018].

occupano, hanno prodotto un deficit delle capacità di adattamento e apprendimento, qualità essenziali per risolvere i problemi presenti in queste zone (Zajczyk; Borlini; Memo; Mugnano 2005).

Nella contemporaneità, c'è sempre più bisogno di trovare luoghi di incontro con l'estraneo per abbattere la paura verso "l'altro", anche lo spazio pubblico perde quel ruolo di luogo deputato all'esplorazione e all'incontro e in assenza di questi luoghi di conoscenza reciproca, l'arrivo delle nuove popolazioni e i diversi modi di vita, entrano in conflitto fra loro (Martinotti 1993).

In generale è necessario comprendere che il quartiere non è un luogo neutro, in cui gli abitanti interagiscono o promuovono azioni influenzate solo da fattori socio-economici esterni. Al contrario, esso è uno spazio dotato di significato che prende forma anche grazie alla diversità urbana.

L'antropologa Jane Jacobs, nel 1961 all'interno del saggio "Vita e morte delle grandi città", individua quattro condizioni indispensabili per creare diversità urbana e opportunità nelle città:

1. Il quartiere deve essere popolato da persone in fasce orarie differenti; questo può accadere soltanto se all'interno del quartiere ci sono più funzioni primarie che attirano le persone per motivi differenti.

2. Le dimensioni degli isolati devono essere ridotte, così da dare la possibilità di svoltare angolo frequentemente.

3. Nel quartiere è necessaria una mescolanza di edifici di diverse età e condizioni, in modo che siano diversi i redditi che le varie strutture debbono fornire per essere remunerative.

4. Il quartiere è importante che sia densamente popolato e quindi deve essere presente un forte numero di popolazione residente.

Le quattro condizioni appena descritte, per funzionare e quindi far raggiungere al quartiere le sue massime potenzialità, devono essere combinate tra loro, poiché la mancanza di una sola tra queste è sufficiente a far diminuire le potenzialità del quartiere. Quello che può variare, nonostante la presenza di tutte e quattro le condizioni, è il grado di diversità che ogni quartiere può raggiungere beneficiandone e questo perché le potenzialità delle varie zone differiscono per numerosi motivi. La città metropolitana contemporanea, trae quindi vantaggio dal favorire i cittadini a sviluppare legami sociali e a coesistere con le diversità (etniche, culturali ed economiche).

Lavorare sulle periferie ragionando anche su questi concetti fa emergere la necessità di porre maggiore attenzione su di esse, cercando di inserire il tema in una riflessione pubblica più ampia, legata alla qualità della vita e alla vivibilità complessiva di questi quartieri. Sviluppare progetti di questo tipo su periferie differenti è molto complicato poiché ogni zona ha delle caratteristiche specifiche ed è per questo motivo che l'aderenza alla situazione locale sembra essere un fattore chiave nell'efficacia delle politiche messe in atto. Sono le politiche a doversi adattare al territorio, non viceversa. Quello che sembra più utile è definire delle linee guida appropriate ad ogni singolo caso e in questa ricerca si è cercato di individuare nelle specifico le caratteristiche del quartiere Gallaratese nella città di Milano, per

riuscire a comprendere come si vive in questa zona periferica posizionata a nord-ovest dal centro della città.

3. Lo studio di caso: il Gallaratese

3.1. La storia del quartiere

Ogni luogo della città, anche l'angolo che appare come il più dimenticato e ignorato, ha una sua storia. Ha visto operai lavorarci oppure uomini attraversarlo, ha assistito a gruppi di persone che vi si radunavano oppure a innumerevoli mezzi di trasporto che vi sfrecciavano accanto. È stato quindi in qualche modo coinvolto nel continuo cambiamento della città, ha preso parte alla imperterrita trasformazione che l'essere umano opera intorno a sé.

Per poter studiare e comprendere la qualità della vita di un certo quartiere, i suoi pregi e le sue problematiche, è dunque imprescindibile conoscere cosa è stato quel posto, la sua storia. Per storia di un luogo si intende il più o meno lungo processo di relazione che nel tempo si è sviluppato tra gli individui, siano essi residenti, frequentatori o turisti, e quel determinato spazio fisico, contesto.

Procediamo a questo punto con l'approfondimento della storia che ha caratterizzato il quartiere del Gallaratese. La prima presentazione di progetto per la costruzione del quartiere risale al 1956. L'idea iniziale era quella di costruire una nuova zona abitativa economica, dietro al quartiere QT8; ma la prima proposta venne accantonata dopo qualche anno, per essere sostituita con un altro piano. Già dalle prime progettazioni il quartiere fu ideato in due parti: G.1 e G.2. La prima parte venne terminata intorno alla metà degli anni 60, mentre invece la seconda con l'aggiunta di San Leonardo si concluse nel 1974. Nonostante le iniziali intenzioni, in assenza di un disegno chiaro e ben ponderato, l'edilizia si sviluppò in maniera abbastanza "casuale". Da ciò derivarono alcune criticità e furono disattese alcuni obiettivi fissati nel progetto iniziale; in particolare per quanto riguarda la realizzazione degli spazi adibiti ai servizi collettivi e alla sistemazione urbanistica. Ciò rese il Gallaratese in grado di assolvere ad una funzione principalmente residenziale, rendendolo così un quartiere prevalentemente "dormitorio". Addirittura importanti luoghi di aggregazione come i centri parrocchiali rimasero fino agli anni 90 dei semplici prefabbricati in cui la gente si riuniva; solo alla fine del secolo vennero ricostruiti in muratura.

La popolazione che per prima venne ad abitarci furono in gran maggioranza immigrati che da altre zone d'Italia si trasferirono per motivi di lavoro. Gli anni di sviluppo del quartiere coincisero infatti, non casualmente, con gli anni della grande crescita economica italiana. L'offerta di lavoro era molto alta, soprattutto a causa del notevole ingrandimento di industrie e delle attività commerciali della città di Milano.

Pur essendo un quartiere non radicato da generazioni, ma di recente costruzione e abitato principalmente da nuovi residenti, si venne a formare una importante comunità che intraprese in modo coeso numerose iniziative e lotte volte al miglioramento del territorio. Un ruolo significativo fu svolto in questo senso dai gruppi legati ai movimenti e circoli proletari che, visto l'elevato numero di lavoratori e operai, erano ben radicati e frequenti nella zona. La loro presenza, è possibile ipotizzare, ebbe la funzione di rendere il quartiere coeso, e di aumentare il senso di comunità e l'unificazione tra cittadini anche lotte di stampo non prettamente politico.

Nel bel documentario "Racconti dal Gallaratese" di Federico Fusaro tra i molti eventi narrati, viene esposto l'episodio di un attacco da parte di un gruppo di fascisti, alla sede del comitato popolare, in un centro sociale occupato in Via Betti, nel quale erano presenti sia rappresentanti dei partiti che normali cittadini. Questo attacco portato a termine con armi da fuoco, ebbe l'effetto opposto di quello desiderato dagli attentatori, in quanto invece che far aumentare la paura delle persone e costringerle a ritirarsi ad interessi ed occupazioni privati, rafforzò l'unione e il senso di coesione tra gli abitanti.

Un'importante lotta sostenuta e vinta dai comitati di cittadini del quartiere fu quella per il prolungamento della metropolitana M1 nel 1980 che nei progetti iniziali si era previsto dovesse essere costruita a San Siro, ma che grazie ad una sentita mobilitazione dei residenti fu ripianificata verso il Gallaratese. Inoltre, sempre a proposito dello stesso progetto, i piani iniziali prevedevano che fosse costruita una metropolitana di superficie e non interrata. Ciò avrebbe spezzato il quartiere in due parti e per questa ragione con convinzione i cittadini continuarono uniti la pressione sull'amministrazione fino ad ottenere che venisse costruita sotto terra, come nel resto della città.

Un altro importante evento per il Gallaratese fu la visita nel 1983 del Papa Giovanni Paolo II e Maria Teresa. Per l'occasione dopo la visita a Milano il Papa svolse una messa proprio alla chiesa di Regina Pacis. In quel giorno nello spazio all'aperto esterno alla chiesa furono presenti decine di migliaia di persone.

Nel 1988 fu costruito uno dei primi centri commerciali in Italia in un contesto urbano: il centro commerciale Bonola; il quale ancora oggi è un punto di riferimento per l'intero quartiere, soprattutto grazie all'idea di racchiudere all'interno di un solo edificio, sia il centro commerciale che il centro civico (comune, anagrafe, vigili, biblioteca, struttura sanitaria).

3.2. Metodologia di indagine

Lo scopo di questa ricerca è stato quello di indagare la qualità della vita del quartiere Gallaratese di Milano. L'indagine è stata commissionata agli studenti da Casa Vidas, un hospice presente nel centro del quartiere, ma che ha sempre avuto scarsi, se non conflittuali, rapporti con esso. Per questo motivo, e con l'imminente apertura di una nuova area legata all'infanzia, CasaVidas ha espresso l'interesse di

conoscere meglio la qualità della vita del quartiere in cui è inserita e capire in che modo avrebbe potuto integrarsi coinvolgendo i residenti.

L'indagine è stata svolta durante i mesi di novembre e dicembre sia attraverso analisi secondaria di dati che l'utilizzo di metodologie qualitative sul campo. Tutti gli studenti coinvolti hanno partecipato in tutte le fasi e adottato le diverse metodologie della ricerca.

Per quanto riguarda l'analisi quantitativa sono state operate delle distribuzioni di frequenza con riferimento al NIL Gallaratese (65) attingendo a dati del Sistema Statistico Integrato e gli OpenData, entrambi del comune di Milano. Altre elaborazioni sono state fatte attraverso lo strumento dei GIS, in particolare con lo scopo di mappare alcuni tra i servizi esistenti sul territorio. Quest'ultima è stata utile per fornire una rappresentazione socio demografica del quartiere e, nei limiti, mappare alcuni servizi indicatori di qualità della vita.

Per quanto riguarda l'analisi qualitativa sono state adottate diverse tecniche. In primo luogo un'osservazione esplorativa del nostro campo accompagnati da Alberto M. e Marcello M. entrambi pensionati e residenti storici e attivi del quartiere che hanno indicato e descritto il loro quartiere fornendo informazioni sia sulla storia che sugli aspetti più quotidiani. Questa prima osservazione ha avuto uno scopo conoscitivo di una realtà a noi estranea e ci ha permesso di definire meglio le fasi successive dell'indagine. In particolare le tracce di intervista che sono state utilizzate sia per i residenti che per i testimoni privilegiati. Queste sono state costruite in modo da indagare quattro dimensioni: la qualità della vita, l'identità del quartiere, le problematiche e le eventuali soluzioni. Per quanto riguarda la prima dimensione sono state fatte domande relative alla vita nel quartiere, al verde pubblico, ai collegamenti con il centro ed il resto della città, ai servizi e alle relazioni sociali. La seconda dimensione è stata invece indagata chiedendo ai residenti quale fosse il loro rapporto con il quartiere, le attività svolte, l'attaccamento al quartiere in termini di opportunità di andarsene ed i luoghi più significativi. Le successive due dimensioni, accorpate poi nell'analisi per meglio favorirne l'interpretazione, hanno proposto domande relative alla sicurezza, alla presenza di situazioni o aree precedute da una fama brutta, all'eventuale mancanza di servizi e domande relative a quali potrebbero essere i miglioramenti da apportare al quartiere. Infine si è cercato di indagare, sia direttamente che indirettamente, una quinta dimensione "bonus" relativa a CasaVidas in modo da venire incontro anche alle richieste della commissione.

I cittadini intervistati sono stati scelti in modo casuale in diverse occasioni e luoghi del quartiere, principalmente al centro commerciale Bonola, ma anche nei parchi circostanti e in alcuni eventi organizzati dalle associazioni con cui abbiamo avuto i contatti. Sono stati intervistati 15 cittadini, per la maggior parte anziani, ma anche diversi ragazzi giovani. Un'altra serie di interviste riguarda i testimoni privilegiati, in particolare responsabili di associazioni e cooperative sia residenti e operanti sul territorio che solo operanti sul territorio. In particolare sono stati intervistati tre presidenti o coordinatori di

associazioni. Per facilitare la raccolta delle informazioni nel prezioso poco tempo a disposizione sono stati organizzati anche due focus group entrambi con la partecipazione di tre figure privilegiate all'interno del quartiere. Il primo ha avuto luogo nella sala del consiglio comunale e ha visto come partecipanti Angelo D., vice presidente del consiglio di Zona 8, Massimo T., residente storico del quartiere e Francesco S. residente storico e coordinatore del circolo Acli del Gallaratese. Il secondo invece è stato svolto all'interno di Casa Vidas e vi hanno partecipato Don Andrea, il neo parroco e decano delle parrocchie del quartiere, Don Stefano, parroco storico del quartiere e anziano del video.

Inoltre sono stati presi in esame anche una conferenza di presentazione di una ricerca sul quartiere svolta da Arup e Systematica srl con il Politecnico di Milano e un video-documentario² che racconta, attraverso la narrazione dei residenti, la storia del quartiere.

L'indagine è stata svolta durante i mesi di novembre e dicembre, per questo motivo i risultati che sono stati elaborati sono da considerarsi come l'inizio di una ricerca sulla qualità della vita, argomenti che richiede uno studio maggiore rispetto a quello che è stato fatto. Tuttavia anche dalla nostra breve analisi sono emersi dei punti interessanti e degni di riflessione.

4. Analisi dei dati

4.1. Quantitativa, alcuni dati statistici sul quartiere

Il quartiere Gallaratese, situato a nord-ovest della città di Milano, corrisponde al NIL 65 e ha una popolazione di 32.494 abitanti³ e una densità abitativa di 8,251 abitanti/km².

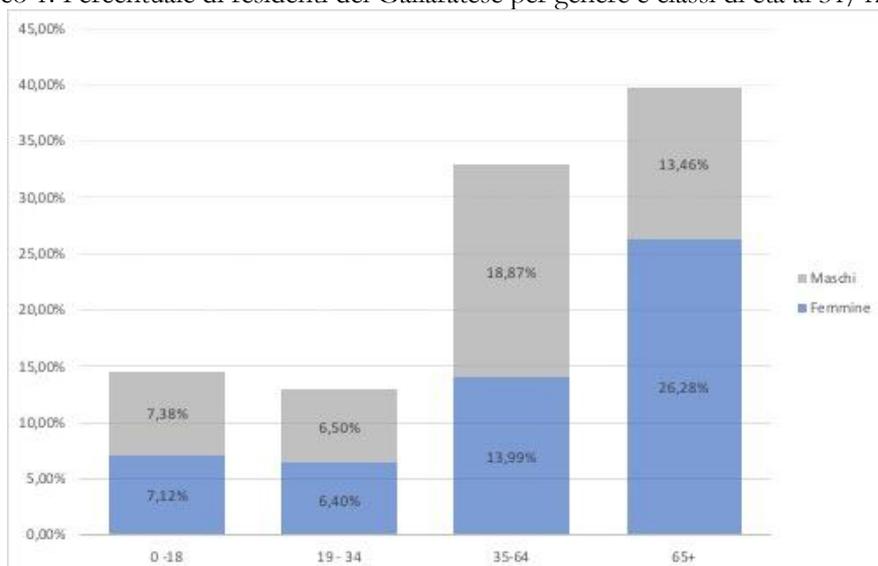
Dai dati demografici relativi alla popolazione residente è emerso che la maggior parte dei residenti rientra nella fascia più anziana della popolazione, dai noi identificata con coloro che superano i 65 anni di età. Questi rappresentano il 39,7% della popolazione, seguiti dalla fascia dei 35-64 anni, da noi identificati come la popolazione in età lavorativa, che si attesta al 32,9%. I minorenni rappresentano il 15% della popolazione residente mentre l'ultimo posto se lo aggiudicano i giovani, identificati nella fascia 19-34 anni che rappresentano il 13% (Grafico 1). La componente di genere è bilanciata per quanto riguarda le fasce di popolazione più giovane. I maschi dai trentacinque ai sessantaquattro anni superano le femmine di circa 5 punti percentuali, mentre le femmine ultrasessantenni superano i maschi di 12 punti percentuali.

Si evince dunque che il quartiere è abitato prevalentemente da anziani. Infatti nella città di Milano la fascia più rappresentata è quella dai 35 ai 64 anni con il 43,4% mentre il totale della popolazione anziana si attesta 23% della popolazione evidenziando quindi una situazione sopra la media per quanto riguarda il Gallaratese.

² <https://www.youtube.com/watch?v=g9DvTCjAOLM>

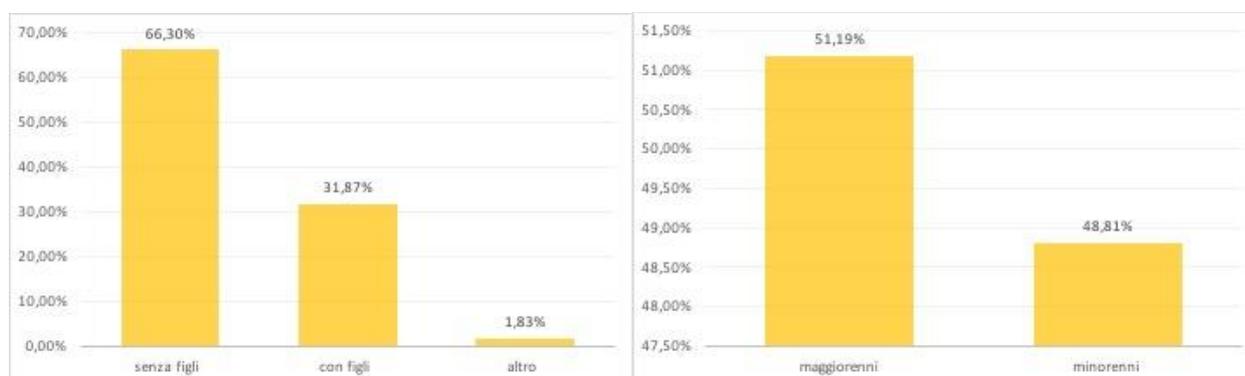
³ dato aggiornato al 31/12/2017

Grafico 1. Percentuale di residenti del Gallaratese per genere e classi di età al 31/12/2017



(Fonte: nostra elaborazione dati SiSI, 2017)

Vista questa sovrarappresentazione di anziani sembra interessante anche indagare la composizione delle famiglie del quartiere. Isolando la serie storica disponibile sul sito SiSI del comune di Milano è possibile indicare il quadro familiare del quartiere relativo all'anno 2016. In particolare emerge che il Gallaratese è abitato per la maggior parte da famiglie composte da un solo componente (45,4%) seguite da quelle composte da due persone (30%), quelle composte da due persone si attestano al 13,3% e quelle da quattro o più all'11,4%. La maggior parte delle famiglie del gallaratese nel 2016 non ha figli (66,3%) contro il 31,9% di famiglie con figli⁴ (Grafico 2). Tra queste il 51,2% ha figli maggiorenni mentre il 48,8% minorenni (Grafico 3). Inoltre, tra le famiglie con figli, il 33,9% risulta essere monogenitore mentre il 60,7% famiglie con coppia di genitori⁵.



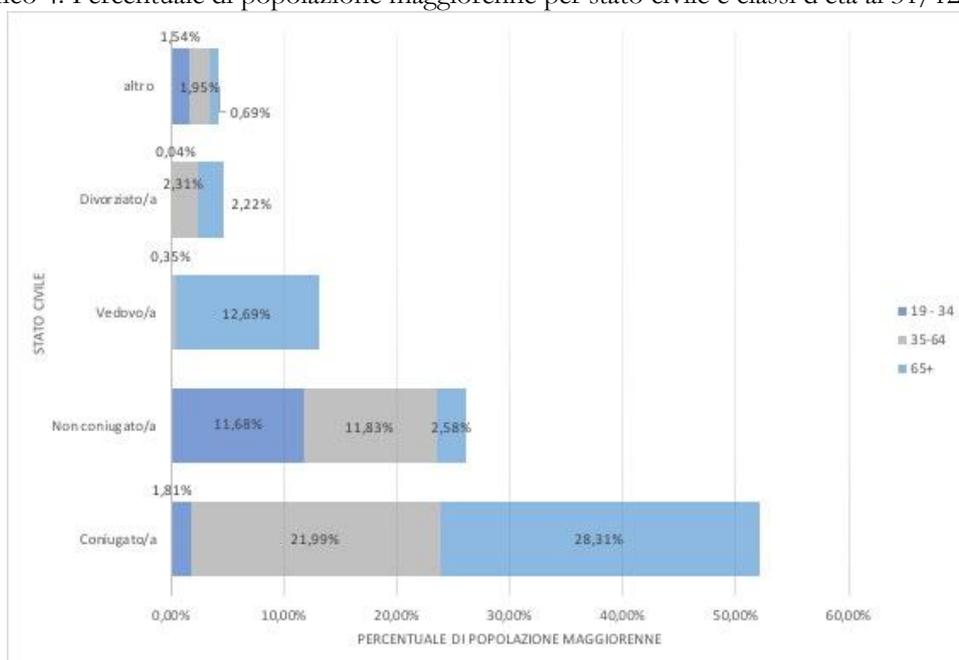
(Fonte: nostra elaborazione dati SiSI)

⁴ la somma non è 100% poiché nel dataset era presente anche la categoria "altro", in questo caso all' 1,9%, si vede nel grafico

⁵ la somma non è 100% poiché nel dataset era presente anche la categoria "altro" in questo caso all'5,43%.

Possiamo arricchire ulteriormente questo quadro socio-demografico attraverso l'analisi dello stato civile della popolazione al 2018. La categoria più rappresentata è quella delle persone coniugate (52,1%) seguite dai non coniugati (26,1%) dai vedovi (13%) e infine dai divorziati (5,6%)⁶. La classe d'età più rappresentata per le categorie vedovo/a e coniugato/a è quella degli ultrasessantacinquenni. Il dato risulta quindi in linea con la consistente presenza di questa classe nella popolazione del quartiere. Per quanto riguarda la componente di genere quasi tutte le categorie (coniugati, divorziati, non coniugati) si presentano in una situazione di equilibrio mentre le vedove in maggioranza donne, trovandosi anche in componente numerica maggiore rispetto ai maschi

Grafico 4. Percentuale di popolazione maggiorenne per stato civile e classi d'età al 31/12/2017



(Fonte: nostra elaborazione dati SiSI)

Oltre al quadro familiare, come variabile della componente socio-demografica del quartiere, si è pensato di indagare anche dati relativi al titolo di godimento dell'abitazione. Questo perché storicamente il quartiere è stato caratterizzato dalla presenza di palazzine Aler e dalla denominazione di quartiere dormitorio di periferia. Dai dati del censimento Istat 2011 emerge che la grande maggioranza delle abitazioni sono di proprietà (72,6%), in percentuale ridotta (23,4) troviamo quelle in affitto e il 4% ha titoli di altro tipo.

Tab 1. Percentuale di abitazioni del Gallaratese per titolo di godimento al 2011

Titolo di godimento dell'abitazione	Somma di Abitazioni
-------------------------------------	---------------------

⁶ la categoria altro si attesta al 4,2%

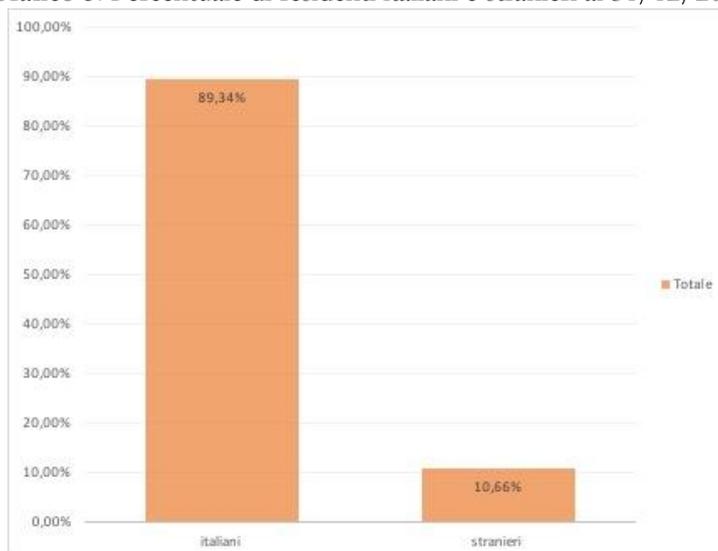
Proprietà	72,62%
Affitto	23,39%
Altro titolo	3,98%

Totale complessivo	100,00%
---------------------------	----------------

(Fonte: Censimento 2011- SiSI)

Ultimo dato preso in considerazione per delineare il profilo socio demografico del quartiere è la presenza di cittadini stranieri. Nel Gallaratese solo il 10,7% della popolazione è di origine straniera (Grafico 5). Nella città di Milano la percentuale di popolazione straniera sul totale dei residenti si attesta invece al 19,3%. Sul totale della popolazione straniera, i 10 paesi di provenienza più comuni sono: Filippine (12,7%), Romania (11,1%), Perù (9,3%), Egitto (8,1%), Cina (5,9%), Ecuador (5,8%), Sri Lanka (5,7%), Marocco (5,1%), Ucraina (4,9%) e Albania (2,25%).

Grafico 5. Percentuale di residenti italiani e stranieri al 31/12/2017

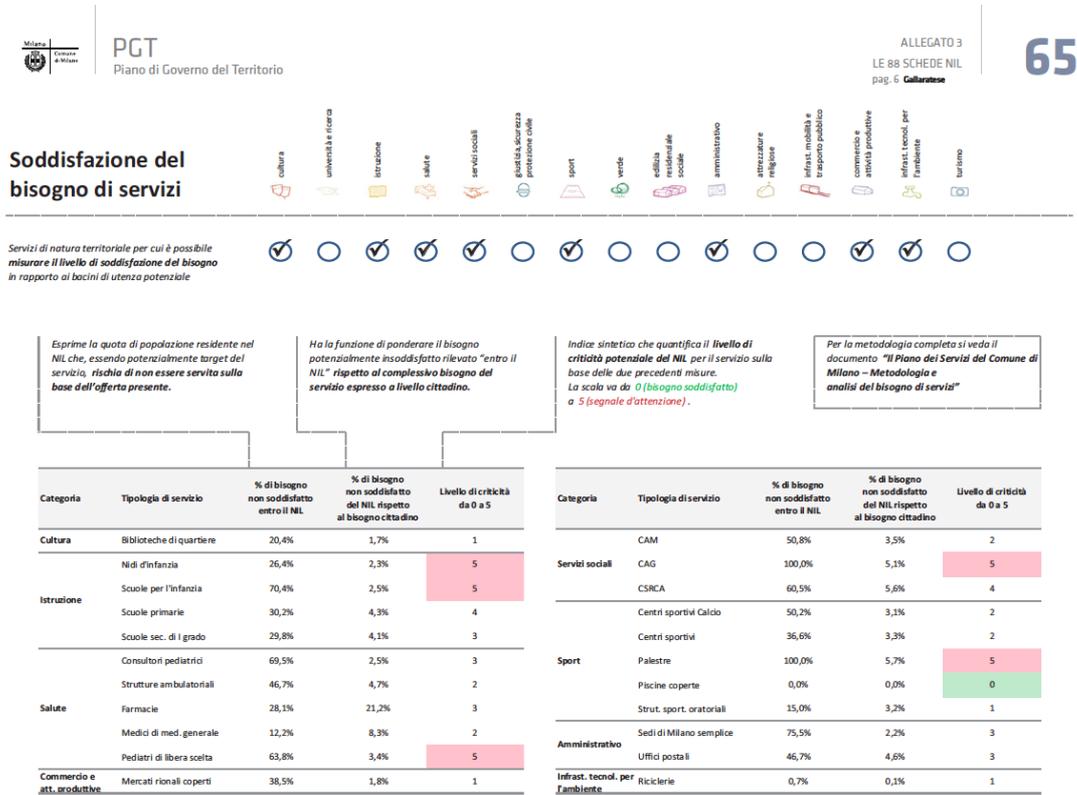


(Fonte: nostra elaborazione dati SiSI, 2017)

Il secondo indicatore che è stato possibile, anche se in misura minore, indagare è la presenza di servizi del Gallaratese. Per fare ciò è stata presa in considerazione la scheda NIL del PGT aggiornato al 2017 (fig.1). Quest'ultimo infatti presenta nello specifico un'analisi del bisogno di servizi composta due elementi complementari: la domanda potenziale di servizi connessa alle caratteristiche demografiche del territorio e l'offerta di servizi attuale e programmata. In particolare viene calcolato un indice di criticità (Piano dei servizi comune di Milano, 2011).

Per quanto riguarda il Gallaratese i servizi che hanno riscontrato il maggior livello di criticità sono: i nidi e le scuole per l'infanzia, i pediatri di libera scelta, i CAG (centri di aggregazione giovanile) e le palestre (compensate però da un bisogno completamente soddisfatto di piscine coperte).

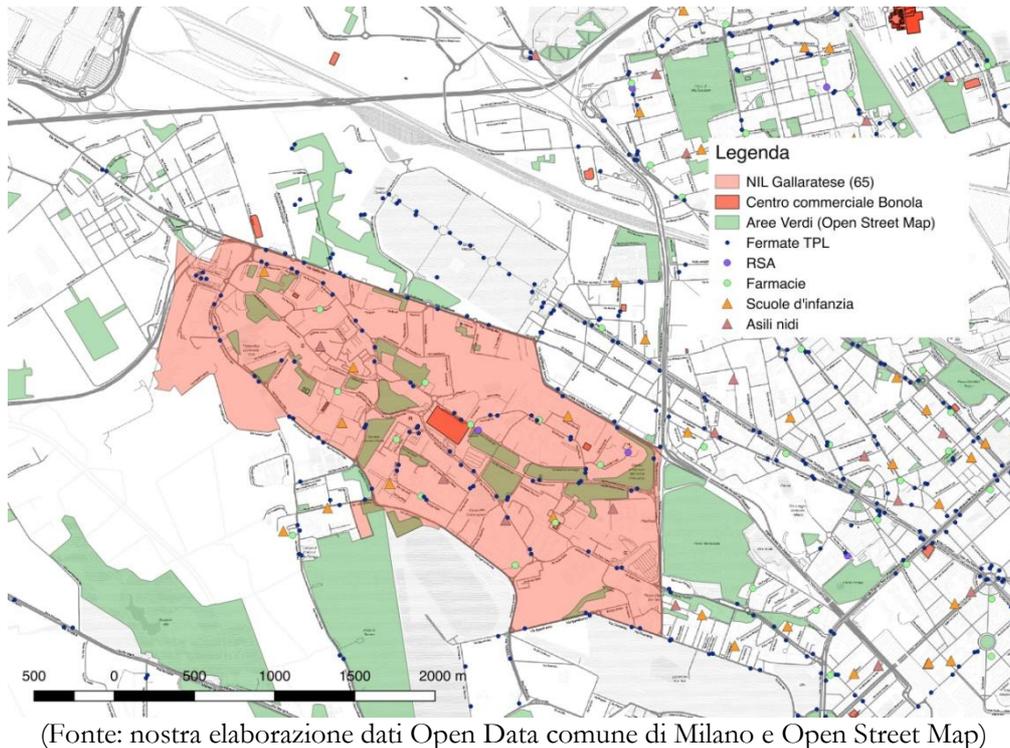
(Fig.1 Tabella della soddisfazione dei bisogni dei servizi del Gallaratese al 2017)



(Fonte: PGT, 2017)

Altri servizi che è stato possibile mappare sono rappresentati in nella Fig.2. In particolare nella mappa è possibile vedere il "nucleo centrale" del quartiere, ovverosia il centro commerciale Bonola, circondato dagli spazi verdi molto presenti nel quartiere. Le fermate del TPL che sembrano coprire e collegare l'intero quartiere. Inoltre in base ai dati disponibili sono stati mappati i centri RSA, le farmacie e, data la scarsità emersa nel PGT le scuole dell'infanzia e i nidi.

Fig 2. Mappatura di alcuni servizi del Gallaratese



In sintesi, le componenti che sembrano caratterizzare questo quartiere sono la forte presenza di popolazione anziana, un buon numero di servizi, fatta eccezione per i giovani e l'infanzia e la presenza di molto verde urbano (considerata l'assenza di veri e propri parchi all'interno del quartiere).

4.2. Qualitativa

4.2.1. *Qualità della vita*

I dati di carattere quantitativo in merito alla qualità della vita a livello di NIL sono scarsi o poco rappresentativi per essere i soli utilizzati all'interno di una ricerca sulla qualità della vita, abbiamo quindi deciso di procedere con interviste qualitative.

Inizialmente, abbiamo chiesto agli intervistati direttamente come ritenessero la qualità della vita all'interno del quartiere, ossia come fosse per loro vivere in questa zona di Milano. Quasi tutti gli intervistati hanno risposto con entusiasmo alla domanda, affermando che secondo loro è il miglior quartiere di Milano per vivere.

A domande più approfondite sul perché in termini di servizi offerti, quasi tutti parlano della grande quantità di verde e dei parchi presenti nella zona. L'entusiasmo in merito alla dimensione del verde e di come si vive nella zona sembra essere trasversale all'età degli intervistati: sia i residenti più anziani (fascia 65+) che quelli più giovani confermano che l'elemento di vantaggio rispetto ad altri quartieri è da imputare proprio alla grande presenza di aree verdi. La presenza di una grande quantità di aree verdi è stata anche segnalata da alcuni testimoni privilegiati come il risultato di alcune battaglie che il quartiere

ha portato avanti: una di esse è l'inaugurazione del Giardino Pertini, un tempo discarica e ora grande parco per i cittadini. Inoltre, la grande quantità di aree occupate da parchi favorisce un traffico poco congestionato soprattutto durante i mesi estivi.

Un'altra questione che emerge chiaramente dall'analisi delle interviste è quella relativa al trasporto pubblico e al collegamento con il resto della città: il quartiere è infatti tagliato in tutta la sua lunghezza dalla metropolitana M1. La presenza di questo mezzo di trasporto rappresenta per tutti gli intervistati un fattore molto positivo poiché permette loro il collegamento con il centro della città in pochi minuti: in questo caso i più anziani residenti ricordano come il collegamento della metropolitana sia stata una vittoria delle generazioni precedenti, che si sono battute perché venisse costruita sotto terra, invece che sopraelevata come era previsto da un progetto iniziale.

Molte delle interviste effettuate, inoltre, sono state condotte all'interno del centro commerciale "Bonola", che rappresenta un centro di aggregazione per molte persone, soprattutto anziani. Molti di essi infatti ritengono molto buono l'accesso ai servizi nel quartiere anche per merito della costruzione di questo centro, avvenuta nel 1988, che ha al suo interno molti servizi che esulano da quelli canonici proposti solitamente dalle grandi strutture di vendita. Al suo interno è infatti possibile trovare sia la banca, che la posta, che l'Asl, all'interno della quale poter fare esami e visite mediche.

Il ruolo assunto da questa struttura è piuttosto controverso secondo i residenti: la maggior parte delle persone della fascia più anziana della popolazione, infatti, frequenta abitualmente il centro e lo ritiene un ottimo luogo di aggregazione soprattutto nei mesi invernali. La fascia più giovane, invece, non ha toni altrettanto entusiastici nel parlare di questo edificio: uno di loro dichiara di detestarlo ed imputa a questa struttura la perdita di quello potrebbe essere il movimento serale nel quartiere.

Una realtà che abbiamo scoperto solo dopo che abbiamo deciso di procedere autonomamente rispetto ai contatti forniti da Casa Vidas, è quella della Cooperativa Labriola, che potremmo collocare nei servizi che il quartiere offre a chi risiede nella zona. Questa cooperativa è una realtà poco conosciuta, ma organizza alcune attività che si rivolgono sia alla fascia più anziana della popolazione (65+), che alla fascia più giovane. Non siamo riusciti ad intervistare la fascia più anziana, in questo locale, ma solo alcuni ragazzi che qui si occupano di attività di volontariato. La cooperativa si occupa di aprire i propri spazi durante le giornate per i soci più anziani che intendono giocare a carte, mentre durante alcune serate organizza iniziative rivolte ad una fascia più giovane, come ad esempio concerti di musica dal vivo e un giorno alla settimana riservato alla pizza preparata da giovani volontari. All'interno di questo spazio abbiamo avuto la possibilità di effettuare alcune interviste alla fascia giovane della popolazione in orario serale e i ragazzi intervistati hanno dichiarato che il locale funge come unico posto in cui poter uscire la sera, soprattutto durante i mesi estivi in cui la cooperativa estende a più sere settimanali la propria apertura.

Gli intervistati più giovani, infatti, sebbene si dichiarino tutti soddisfatti dell'offerta proposta dal Gallaratese, e siano contenti di vivere nella zona, lamentano in larga parte la mancanza di strutture adeguate ad attività di aggregazione giovanile. Esistono infatti alcune associazioni che propongono attività per bambini e per anziani, ma la fascia 14-35 rimane esclusa dalle attività presenti nel quartiere. Secondo una ragazza intervistata, infatti, sono costretti ad *“uscire appena possono perché oltre al parco non hanno niente, mancano attività per i ragazzini”* (Elena, 33 anni). Un altro ragazzo intervistato afferma che vorrebbe *“aprire discoteca attirerebbe in zona molti più giovani anche da altre parti. Ma soprattutto non per forza una discoteca ma un locale che stia aperto almeno fino alle 2/3 di notte. Perché alla fine il nostro locale è il Carrefour di Uruguay, aperto 24h... soprattutto in estate, prendi qualcosa da mangiare, da bere e da lì parte la serata. Lì trovi tutti i ragazzi di questa zona. Se ci fosse un locale aperto di notte”* (Thomas, 19 anni).

In Cooperativa abbiamo avuto la possibilità di intervistare anche il presidente della struttura, in merito ai servizi offerti dalla struttura e l'intervistato ci ha espresso la sua volontà ad estendere i servizi che offre ad eventuali pasti per i senzatetto, oppure ampliare l'apertura in orari serali per venire incontro alle esigenze dei ragazzi più giovani.

In merito ai servizi offerti dal quartiere, sono emerse altre associazioni che hanno sede in questa zona sia per le giovani madri (Mitades) che per bambini (Cooperativa sociale Tuttinsieme con S.P.Lu.F – spazio pedagogico ludico formativo) e giovani adolescenti (Zerodiciotto) che organizzano eventi e attività di supporto alla gestione familiare, tuttavia verranno approfonditi in maniera più dettagliata nel capitolo inerente all'identità del quartiere.

Un altro servizio che viene offerto al quartiere è quello fornito dagli oratori che sono presenti nella zona: inizialmente i testimoni privilegiati che avevamo intervistato, all'interno dei focus group, forniti da Vidas, avevano posto l'accento sui servizi che l'oratorio mette a disposizione dei residenti (cineforum, teatro, attività ludiche per ragazzi), ma dopo aver intervistato cittadini tramite altri canali ci si è resi conto che, sebbene la parrocchia sia grande e raggiunga un buon numero di praticanti (circa 1.500), essa non riesce ad esaurire quel bisogno che non è presente in altro modo. Un esempio è quello dell'assenza di un cinema del quartiere, assenza che non viene però colmata da quello dell'oratorio, che raccoglie solo i residenti che ne sono a conoscenza.

L'ultima dimensione che abbiamo deciso di indagare in merito alla qualità della vita è quello inerente alla sicurezza nel quartiere e alla percezione della sicurezza nella zona. Quasi tutti gli intervistati, infatti, alla domanda su come ritenessero la qualità della vita nel quartiere, hanno fornito risposte inerenti a sicurezza e criminalità o meno nel quartiere, affermando che *“nel quartiere si vive benissimo perché è sicuro”*. Anche in questo caso, tuttavia, rimandiamo l'analisi relativa alla sicurezza nel paragrafo sui problemi e sulle soluzioni del quartiere.

4.2.1. Identità del quartiere

Per trattare il tema dell'identità è stato necessario partire dalla storia del quartiere e comprendere gli avvenimenti più importanti avvenuti nel Gallaratese (già trattati nel paragrafo 3.1), che hanno segnato la storia e l'anima della zona. Questi sono episodi importanti per la comunità perché hanno contribuito a rafforzare l'identità sociale dei cittadini che li hanno vissuti e che ancora oggi li raccontano alle nuove generazioni per trasmettere loro l'importanza della coesione sociale e del legame verso il proprio quartiere.

L'identità sociale è il "noi" espressione di un concetto di sé; la parte della risposta alla domanda "chi sono?" che deriva dall'appartenere al gruppo. Il concetto di sé, il senso di chi siamo, non contiene solo un'identità personale, ma anche un'identità sociale. Si definisce nell'interazione con gli altri membri della società e si forma in base ai valori culturali (Myers, D. 2008)

Jane Jacobs definisce la città come il luogo in cui avvengono i processi sociali (2000) e la costruzione dell'identità sociale è uno fra questi. Per questo motivo si è ritenuto fondamentale inserire il tema dell'identità in questa ricerca focalizzata su un quartiere della città di Milano ed è stato fatto attraverso tecniche di analisi qualitativa, ponendo particolare attenzione alle parole degli intervistati.

In primo luogo si è cercato di comprendere il tipo di attaccamento al quartiere, se apprezzano la vita nel Gallaratese e se desiderano rimanerci a vivere.

E' un quartiere che si è evoluto molto negli anni, la cosa che è rimasta nel tempo è sicuramente il verde. Non sembra neanche di essere a Milano... ci sono anche le casine. Io sto bene qua e non mi trasferirei in nessuna altra zona.

(Elena, volontaria di Labriola, 33 anni)

Il verde di questa zona è unico.. eccezionale! quando ti affacci dalla finestra non hai impressione di stare a Milano! Io apro la finestra e vedo gli scoiattoli... non tornerei mai più indietro in Via Settembrini dove abitavo prima.

(Ferdinando, residente, 65+)

Quasi tutti gli intervistati risultano essere molto contenti di vivere in questa zona di Milano e l'elemento che spicca maggiormente è il verde, considerato un vanto e una caratteristica unica del quartiere. La grande quantità di spazio verde viene anche sfruttata come luogo di incontro da gran parte della popolazione.

Avendo un cane vengo al parco più di una volta al giorno in qualunque stagione e fanno così molte altre persone, infatti ormai ci conosciamo tra noi perché passando più o meno un ora al giorno qui si inizia a parlare... preferisco venir qui rispetto che chiudermi dentro al Centro Commerciale Bonola.

(Sergio, residente, 65+)

Mio figlio quando era un ragazzino andava spesso al parco con i suoi amici, passavano lì le ore, soprattutto nella bella stagione. So che anche adesso i ragazzi, più che altro adolescenti, si ritrovano lì.

(Paola, residente, 55 anni)

Oltre al verde ci sono anche altri spazi di aggregazione, tra tutti ne emerge uno in particolare: il Centro Commerciale Bonola.

Il centro commerciale è stato un cambiamento positivo, prima non c'era niente nel quartiere e adesso qui dentro c'è tutto, viene anche molto usato per parlare con altre persone perché è pieno di tavoli dove puoi sederti senza consumare niente e nessuno ti dice niente.

(Maria, residente, 65+)

Quando sono arrivato qui più di quarant'anni fa non c'erano servizi e ora c'è il centro commerciale che ha dato un bel "colpo", dentro c'è tutto: Comune, ASL, Posta, banca, biblioteca e tanto altro...

(Nicola, residente, 65+)

Il Bonola è sicuramente un posto di aggregazione e socializzazione, dove puoi anche fare la spesa. Per me è molto comodo perché è vicino a casa, ma a volte è un po' noioso perché sono tutte persone anziane tranne verso l'ora di pranzo che ci sono anche impiegati che vanno a mangiare.

(Eugenia, residente, 65+)

Il centro commerciale Bonola sembra rispondere alle esigenze della popolazione più anziana, mentre i più giovani e alcuni responsabili di associazioni presenti sul territorio non sono favorevoli alla struttura, ritenuta limitante per la comunità.

Il quartiere è molto anziano e molti di loro si ritrovano al centro commerciale che secondo me ha influenzato negativamente la qualità stessa della vita del quartiere.

(Edoardo, residente, 26 anni)

Nel Gallaratese le cose da fare sono tante e quelli che vanno a passare le giornate al centro commerciale è perché sono anziani che non hanno più voglia di far niente, è pieno di associazioni e parrocchie dove poter dare una mano.

(Francesco, testimone privilegiato, 65+)

Attraverso le parole dei più giovani e dei testimoni privilegiati è stato possibile comprendere una delle problematiche più sentite nel quartiere e cioè la mancanza di attività commerciali serali e notturne, che renderebbero il quartiere meno desolato durante la sera e darebbero l'opportunità ai residenti di non doversi sempre spostare in altre zone della città per trovare dei luoghi di ritrovo e di svago serale. Questi potrebbero essere un ulteriore stimolo per la coesione sociale tra le diverse tipologie di popolazione presenti sul territorio.

L'unica cosa che manca a questo quartiere è la vita giovanile nel senso sociale, locali, serate... è un quartiere più diurno, ci sono attività sportive e tanti parchi. Quando ero più piccola e uscivo con la compagnia del quartiere, la sera ci trovavamo in un punto tutti insieme per poi spostarci in un'altra zona.

(Greta, residente, 35 anni)

Nel Gallaratese la vivacità del giorno si perde con la sera. Per i giovani la sera non c'è molto... devono prendere per forza la macchina. Prima i giovani andavano all'oratorio per ritrovarsi, ma adesso non c'è più questa esigenza perché anche i genitori con i figli più piccoli prendono la macchina e vanno fuori dal quartiere, non ci sono più i luoghi tradizionali di aggregazione.

(Don Stefano, parroco storico del quartiere, 45 anni)

Il problema è che i palazzi di questo quartiere non prevedono uno spazio per attività commerciali che favorirebbero un movimento serale e queste influirebbero sulla percezione di sicurezza perché quando rientro a casa la sera non mi sento particolarmente sicuro, nonostante la presenza dell'esercito, proprio per la mancanza di persone che camminano per strada.

(Edoardo, residente, 26 anni)

Come già evidenziato nel precedente paragrafo (4.2.1) la fascia di età compresa tra i 14 e i 35 anni rimane esclusa dalle attività del quartiere e le associazioni sono quelle che si sono rese maggiormente conto di questa mancanza e hanno cercato di attivare e promuovere servizi rivolti a loro. Le associazioni con cui siamo riusciti a parlare sono La Porta del Cuore, Labriola, Cooperativa sociale Tuttinsieme (S.P.Lu.F – spazio pedagogico ludico formativo) e Zerodiciotto, ognuna propone attività differenti, con uno scopo comune: riuscire ad incentivare la coesione sociale e l'aggregazione tra i residenti del quartiere.

Spluf utilizza il gioco nelle sue molteplici possibilità: come strumento relazionale, educativo e aggregativo; per l'inclusione e la coesione sociale. Crea laboratori creativi... ludobus e ludoteche...Il ludobus è un furgone che porta giochi, attrezzature e materiali ludici. Trasforma piazze, strade, cortili, giardini, parchi... in luoghi di partecipazione, divertimento e aggregazione.

... Le iniziative che proponiamo sono prevalentemente rivolte ai bambini, ma attraverso di loro poi riusciamo a comunicare con tutta la famiglia. Bambini che tra l'altro poi crescono e anche da adolescenti vengono a trovarci e aiutarci nei vari laboratori che proponiamo.

... Un'iniziativa che porteremo anche il 15 dicembre durante la Festa d'Inverno, organizzata da Quartiere Aperto nella piazzetta di Alex Visconti... per richiamare la gente di tutto il quartiere!

(Marcello, coordinatore SPLUF, 40 anni)

Il gruppo di ricerca ha partecipato alla Festa d'Inverno organizzata da Quartiere Aperto ed è stata un'esperienza costruttiva poiché è emerso ciò che ci era stato raccontato durante le interviste alle diverse associazioni, una festa ricca di stimoli per la comunità, con musica per ballare e giochi per adulti e bambini dove persone che non si conoscono hanno l'opportunità di farlo.

Sembrava che quella piazzetta poco frequentata e quasi nascosta dal resto del quartiere, che avevamo visto pochi giorni prima, avesse preso vita con persone di diversa età, genere ed etnia.

Di seguito le immagini scattate durante la festa d'Inverno (Fig. 3 e Fig. 4).

Fig. 3 Fotografia dell'area ludica offerta dalla Cooperativa sociale Tuttinsieme scattata durante la festa d'inverno del 15/12/2018



Fonte: Facebook (pagina di Quartiere Aperto)

Fig.4 Fotografia delle animazioni proposte durante la festa d'inverno del 15/12/2018



Fonte: Facebook (pagina di Quartiere Aperto)

Riguardo alla Piazzetta Alex Visconti è giusto fare un approfondimento poiché due delle associazioni presenti nel quartiere sono localizzate al suo interno (Zerodiciotto e Mitades), ma ci è stato raccontato che non è stato facile inserirsi in quel contesto perché le case che lo circondano sono tutte popolari e abitate da nuovi residenti spaesati nel nuovo contesto.

All'inizio le persone passavano dentro soltanto per chiedere informazioni sul quartiere: come iscrivere i bambini a scuola, compilare moduli burocratici di ogni tipo, dove poter ritirare dei soldi... ma anche noi eravamo nuove in questo contesto! ...comunque qui è assurdo perché non ci sono servizi.. non c'è neanche un bancomat.. il primo è in Bonola che comunque è a 20 minuti a piedi da qui e lo stesso vale per poste, supermercato, ecc.

(Maria, Zerodiciotto, 40 anni)

La piazzetta Alex Visconti è situata nella zona di San Leonardo, dove si concentrano le ultime costruzioni di edilizia residenziale pubblica e dov'è posizionata Via Bolla, considerata l'area di maggior disagio del quartiere Gallaratese. Con lo sviluppo di questa ricerca è emersa una forte differenza tra queste due zone, in termini di accessibilità ai servizi e di tipologia di residenti poiché la prima ha una popolazione più eterogenea e la seconda è soprattutto abitata dai vecchi residenti. L'area di San Leonardo sembra essere quella con la maggior necessità di intervento da parte delle istituzioni pubbliche, ma anche da parte dei residenti della zona Bonola che attraverso processi di aggregazione sociale, supportati dalle numerose associazioni, potrebbero cercare di abbattere i muri "invisibili" creati negli anni e cercare di trasmettere alle nuove popolazioni l'importanza della coesione sociale e del legame verso il proprio quartiere.

4.2.2. *Problemi e soluzioni*

Nel corso della presente ricerca abbiamo deciso di approfondire due macro temi, la qualità della vita e l'identità, in modo tale da comprendere le particolarità e le più tipiche caratterizzazioni del quartiere Gallaratese. Una volta condotta questa analisi risulta altresì doveroso concentrare la nostra attenzione su alcuni aspetti che abbiamo individuato essere dei possibili fattori problematici e di criticità. Innanzitutto sottolineiamo che tali elementi non sono da intendersi come questioni caratterizzate da una gravità o un'impellente urgenza. Come difatti risultato dai paragrafi precedenti non sono state riscontrate situazioni nel quartiere di disagio particolarmente allarmanti. Le notazioni che seguiranno vanno intese come un modesto contributo che questa ricerca intende apportare in un'ottica di generale miglioramento e consolidamento della buona qualità della vita già in essere nel quartiere.

La prima caratteristica importante da tenere in considerazione è l'elevata età media; il Gallaratese risulta infatti essere il quartiere con l'età media più elevata di Milano. La popolazione anziana, cioè con età superiore ai 65 anni, come riportato nella sezione dei dati riguardante l'analisi quantitativa, si aggira intorno al 40% della popolazione totale. Chiaramente tale caratteristica non rappresenta di per sé una negatività, ma necessita di essere tenuta presente nell'analisi delle conseguenze che arreca al quartiere. La fascia che risulta essere più penalizzata da tale sproporzione d'età, risulta essere quella giovanile, sotto i 34 anni. Ciò che risulta, è la mancanza di centri d'aggregazione giovanile, il che rende necessario per i giovani, spostarsi fuori dal quartiere per potersi divertire, in particolare alla sera. Come accennato sul capitolo riguardante la città e la qualità della vita il tema viene ben descritto da Thomas.

Sembra una cosa banale ma ci vorrebbe una discoteca. Ecco aprire discoteca attirerebbe in zona molti più giovani anche da altre parti. Ma soprattutto non per forza una discoteca ma un locale che stia aperto almeno fino alle 2/3 di notte. Perché alla fine il nostro locale è il Carrefour di Uruguay, aperto 24h... soprattutto in estate, prendi qualcosa da mangiare, da bere e da lì parte la serata. Lì trovi tutti i ragazzi di questa zona. Se ci fosse un locale aperto di notte... però dicono che ci sia il problema del rumore.

(Thomas, 20 anni, residente)

Gli stessi anziani si accorgono di come ciò possa rappresentare una tematica che dev'essere affrontata. A confermare che questa problematica sia effettivamente rilevante è il fatto che la questione sia emersa anche nel corso del focus group a cui hanno partecipato due cittadini attivi anziani del quartiere e il vicepresidente di zona. Ciò significa che anche nel momento in cui è assente una rappresentanza della fascia di popolazione giovanile il tema sull'assenza di un luogo di aggregazione per giovani emerge lo stesso.

... manca qualcosa, per esempio l'unica sala che c'è è quella del cineteatro.. e quella dell'oratorio. Per i giovani la sera non c'è molto; quindi per trovarsi per fare qualcosa devono prendere la macchina. Sono cambiate le abitudini, tutti hanno macchina e televisore, i miei figli andavano all'oratorio nel tempo libero, si trovavano là con gli amici e ci stavano per delle giornate intere... adesso non c'è più quest'esigenza perché anche i genitori con i figli piccoli prendono la macchina e vanno fuori dal quartiere, non ci sono più luoghi tradizionali di aggregazione. Anche i locali non ci sono, sì c'è il circolo ma ci vanno solo gli anziani...

(Angelo, 65+ anni, focus group.1)

La questione della mancanza di spazi dedicati ai giovani viene qui giustificata e compresa all'interno di un insieme di cambiamenti che nel tempo hanno riguardato non solo il quartiere ma l'intera società. Vengono presi in considerazione due elementi estremamente rilevanti per la nostra analisi: il calo di attrattività dell'oratorio, che è una conseguenza della più generale tendenza alla secolarizzazione; e il cambiamento nelle modalità di aggregazione, dovuto alla maggiore autonomia dei cittadini nel trasporto

(“tutti hanno un’automobile”) e alle nuove tecnologie (televisione). Chiaramente ciò si inserisce all’interno di un discorso molto più ampio di quello che qui vuole essere affrontato, ma tali considerazioni sono in grado di restituirci una rappresentazione sintetica e chiara di come, questioni di ordine macro trovino una effettiva concretizzazione anche ai livelli più micro, ovvero nelle esperienze di vita che gli individui sperimentano nel rapporto con il loro territorio. Riportando tutto ciò al focus d’attenzione che si vuole dedicare in questi paragrafi notiamo una difficoltà del quartiere, probabilmente causata anche dall’età media avanzata, di far proprie nuove forme di socialità. Non essendo più così fortemente affermate quelle forme più tradizionali di aggregazione, quali l’oratorio, il Gallaratese sembra non essere ancora riuscito a proporre nuove e rinnovate alternative. È importante sottolineare che tali cambiamenti non avvengono in maniera rapida e repentina ma si evolvono nel corso degli anni. Abbiamo visto come il ruolo giocato dai centri parrocchiali rimane ancora di primo piano; eppure le conoscenze e le relazioni intrattenute da parte dall’istituzione religiosa e dai suoi appartenenti e frequentatori nei confronti delle realtà esterne ad essa, rimangono limitate. Si è visto in precedenza come siano numerose le associazioni presenti nel territorio; ma nonostante tale numerosità, la scarsa coordinazione e l’assenza di una conoscenza reciproca, mantiene queste realtà nascoste, poco evidenti, e quindi incapaci di fungere da punto di riferimento solido e sicuro per il territorio e per i residenti ad esso appartenenti. Farsi conoscere, al di fuori della stretta cerchia di frequentatori, da parte delle molte piccole realtà associazionistiche della zona, deve dunque divenire uno degli obiettivi da perseguire in vista di un miglioramento sia della buona riuscita delle iniziative proposte, sia in vista della legittima assunzione del ruolo di rappresentanti della società civile. Risulta necessario che vengano allargati i propri orizzonti e le proprie prospettive. Questo risulta anche da progetti che ha in mente il presidente della cooperativa Labriola, il quale esprime chiaramente la propria prospettiva, ma allo stesso tempo ne riconosce gli attuali limiti.

La mia idea è quella di tenere conto della storia di questa cooperativa, con l’obiettivo di aprirsi al quartiere, e far diventare questo posto un punto di riferimento, l’unica pregiudiziale è l’antifascismo. Per il futuro, mi piacerebbe che questo posto, che durante il giorno fa diverse attività, durante la notte si trasformasse in ricovero per i senzatetto. La cooperativa avendo questo grande spazio veniva usata un po’ come una “puttana”. Io ho provato a introdurre un concetto un po’ diverso. Nessuno ha un’idea di quale ruolo potrebbe svolgere la cooperativa in futuro. Se io domani sera in consiglio di amministrazione sollevassi questo tema, discuterei tra me e me. Perché i consiglieri non riescono a immaginare che cosa potrebbe diventare. Dovremmo diventare soggetti attivi, promotori di qualcosa, più che essere solo ad uso delle altre associazioni.

(Presidente cooperativa Labriola, 65+)

E proprio all’interno di una di queste cooperative, la Labriola si assiste al confluire di interessi di fasce della popolazione diverse, che devono convivere all’interno dello stesso spazio. Da una parte gli

anziani, assidui giocatori di carte, frequentatori costanti della cooperativa, dall'altra i giovani e le iniziative di apertura alla cittadinanza.

Il rapporto tra giovani e anziani non è facilissimo. I giocatori di carte sono una brutta razza, vivono la cooperativa come casa loro, e non sono predisposti ad altre attività nella cooperativa. Nella cooperativa si fa di tutto: cineforum, concerti, cene a tema: e non sempre queste vengono viste di buon occhio.

(Mauro, residente, 65+)

Qui il consolidato è la cooperativa non ha funzione, se non quella di tenere insieme gli anziani. [...] Nella cooperativa devono convivere diverse generazioni. Perché il quartiere è diverse generazioni. Il quartiere esiste se le persone si conoscono e si riconoscono. Viceversa sarebbe un campo di calcio dove certi stanno di qua altri di là. Ognuno deve avere i suoi spazi, non devono scontrarsi ma convivere, riconoscere i bisogni e le esigenze dell'altro. Non vuol dire accettarsi totalmente ma rispettarci e riconoscersi che c'è qualcuno che non sei tu, e che è diverso da te. Un giorno qui era stata organizzata una piccola mostra, e questo spazio era il centro, alla sera sono arrivato qui e vedo che non c'è niente. Allora chiedo e mi dicono che era stata smontata perché dovevano giocare a carte. Non può funzionare così.

(Presidente cooperativa Labriola, 65+)

Due anime afferenti allo stesso luogo, il quale, anche in questo caso, racchiude la stessa conflittualità che emerge nell'intero quartiere, anche se in maniera più latente, vista la sproporzione tra la numerosità delle popolazioni. Lo fa notare il presidente: "Nella cooperativa devono convivere diverse generazioni. Perché il quartiere è diverse generazioni". La promozione e lo sviluppo di un quartiere che metta in atto una collaborazione tra cittadini che sia altamente intergenerazionale pare dunque l'unica via possibile da percorrere in vista di un reciproco riconoscimento dei diversi ruoli all'interno del quartiere.

La necessità di maggiore coordinazione tra realtà associative, e di incrementare l'inter-generazionalità all'interno del quartiere, risultano essere le due questioni che abbiamo riscontrato come più importanti da affrontare in vista del mantenimento di una buona qualità della vita nel Gallaratese. Aumentare la comunicazione e riuscire a soddisfare almeno parzialmente gli interessi di diverse generazioni, sia attraverso la ricostituzione di nuovi locali sia attraverso una migliore strutturazione della collaborazione tra fasce di popolazione differenti. Queste sono le nuove sfide, i nuovi traguardi che possono riconfermare e donare una nuova vitalità alla zona; migliorando le prospettive future, soprattutto in vista delle previsioni di costante invecchiamento della popolazione.

Un'ulteriore problematica, che in questo breve capitolo ancora non è stata trattata, risulta essere quella della sicurezza. Dalle interviste non è emersa nessuna grave criticità a livello di quartiere riguardante la presenza di zone particolarmente pericolose. La questione della sicurezza risulta però una tematica che si caratterizza per essere estremamente variabile a seconda del soggetto. Ciò si verifica perché oltre alla dimensione "oggettiva" della sicurezza, tale concetto si compone di altre tre dimensioni che agiscono in maniera significativa sulla percezione che l'individuo ha, nei confronti della realtà ad esso circostante: la

dimensione “soggettiva”, quella “economica-sociale” e infine quella “geografico-spaziale”. Gli approcci che gli intervistati hanno nei confronti di questo tema si sono confermati essere altamente variabili e diversificati. Come già premesso non sono state riscontrate delle situazioni emergenziali, ma su alcuni aspetti risulta opportuno soffermare la nostra attenzione. Da una parte vi sono coloro che difficilmente nel raccontare il quartiere, mettono in evidenza, la questione della sicurezza; costoro nella maggior parte dei casi, anche una volta posta la domanda in maniera esplicita riguardante la “sicurezza” nel quartiere, non hanno evidenziato particolari criticità.

« Io non vedo problematiche di questo genere. Questo quartiere ha una lunga storia di lavoratori, non c'è mai stata grossa criminalità. Alla fine Milano è una grande città quindi qualcosa c'è sempre, però qui è sempre stato tranquillo. [...] Io son sempre tornato a casa senza problemi e anche mia moglie, è una bella zona sotto questo punto di vista. »

(Carlo, residente, 65+ anni)

Dall'altra parte invece vi sono coloro che individuano, nel problema della sicurezza, un argomento da trattare fin dall'inizio dell'intervista, senza che l'intervistatore avesse loro rivolto una domanda specifica. Sono stati quindi messi particolarmente in risalto alcuni piccoli furti o episodi di spaccio. Come luogo a cui, quasi sempre, è stato fatto riferimento è la zona di San Leonardo e, nello specifico, Via Bolla.

« Di posti insicuri c'è ad esempio via Bolla e un po' la zona di San Leonardo. Io lì non ci vado. È da anni che sta così la situazione. Forse recentemente le cose sono un po' migliorate grazie alla presenza dei militari vicino alla metropolitana. Però comunque io di là non ho bisogno di andarci e quindi evito proprio. »

(Silvia, residente, 30-40 anni)

La questione viene affrontata anche da parte di una madre, che è nata e cresciuta nel quartiere e che propone un confronto con i tempi in cui lei era una ragazza.

« Quando io avevo 17 anni qui era un posto tranquillo. Mi ricordo che a volte tornavo a casa anche alle 11 di sera con la metropolitana a piedi da sola. Non percepivo grandi pericoli e non avevo problemi. Ora, da madre, la penso diversamente, non perché sia cambiato il quartiere ma per i tempi che corrono. [...] Poi se tu guardi anche da noi San Leonardo e via Bolla... sono il Bronx di Milano. »

(Diana, residente, 35 anni)

Emergono qui due punti estremamente interessanti. Per primo, l'identificazione di una zona particolarmente disagiata e pericolosa tanto da essere definita addirittura come il “Bronx di Milano”.

Anche in altre interviste abbiamo assistito all'esplicitazione, seppur in forma meno pesante, di questa problematica. In via Bolla sono presenti delle case popolari, in particolare, alcuni edifici mostrano una condizione di evidente disagio economico. Tale situazione acuisce la percezione che hanno diversi residenti delle zone limitrofe come di un "luogo insicuro", anche in conseguenza alle problematiche di decoro che in quel contesto emergono molto visibilmente. Il secondo elemento da tenere in considerazione è il riferimento da parte dell'intervistata ai "tempi che corrono". Non sempre infatti il senso di insicurezza si concentra su un luogo in particolare o su un particolare tipo di attività. Sono molte e di vario genere le questioni che si vanno ad affrontare nel discorso sulla sicurezza che si allargano a considerazioni di ordine più generale. Questo appare essere un punto chiave per comprendere il motivo della così alta differenziazione tra le opinioni espresse dai residenti. La percezione di ciò che è da ritenersi insicuro, si costruisce nella personalità di ogni individuo, attraverso la valutazione soggettiva di aspetti sociali e politici, che non sempre riguardano la questione della presenza o meno di condizioni o attività criminogene. Anche i molteplici riferimenti alla presenza di immigrati confermano questa tesi. La presenza di stranieri infatti viene molto spesso indicata come un fattore di insicurezza per la zona.

« Da quando ci sono tutti questi immigrati qui il quartiere non è più lo stesso. Tanti hanno acquistato delle case qui. Li vedi dappertutto e devi stare attento a ogni cosa. Ormai non ti puoi più fidare, qui la situazione degradando sempre di più [...] Non che tutti siano criminali, ma tanti devono campare e non avendo un lavoro...»

(Eugenia, residente, 65+ anni)

Questi riferimenti vanno compresi all'interno di quello che frequentemente si nota essere parte stessa del senso comune e di una certa narrazione socialmente assai diffusa al giorno d'oggi in certe fasce della popolazione. Nel discorso politico così come nelle narrazioni di senso comune, si è, negli ultimi anni, andato ad alimentare e a stereotipare alcuni elementi caratteristici della società urbana odierna, in primis l'immigrazione, andando ad incrementare in questo modo, la costruzione di un elevato senso di insicurezza, e la diffusione di politiche securitarie (Stefanizzi, 2012). In questi casi assistiamo a come lo stereotipo discriminatorio vada ad incidere non solo sugli individui vittime di tale discriminazione, ma anche sulla qualità della vita delle persone stesse che sostengono la tale pensiero stereotipato. I quali in questo caso alimentano costantemente la loro insicurezza. Per questa ragione tale problematica non può comunque rischiare di essere trascurata. Pertanto, pur non avendo individuato nel Gallaratese una zona particolarmente a rischio criminalità, è necessario far presente in questa ricerca come la tematica della sicurezza, sia un elemento da non sottovalutare, qui e, vista la vastità dei discorsi sull'argomento, in ogni altro quartiere urbano di Milano e d'Italia.

5. Conclusioni

La ricerca condotta e descritta in questo elaborato ha portato a diverse riflessioni e conclusioni. Il presente elaborato riporta dunque l'esito dell'elaborazione dei dati raccolti nei mesi di novembre e dicembre nel quartiere del Gallaratese di Milano.

In primo luogo, quello che emerge è la conformazione della popolazione residente. Quest'ultima è caratterizzata da una forte componente di popolazione anziana, la quale può avere una percezione in merito alla qualità della vita nel proprio quartiere differente rispetto a quella che possono avere le fasce più giovani di residenti. Dunque l'assenza di servizi a attività di aggregazione per i giovani non viene percepita come un limite da quest'ultimi, che vedono invece il quartiere molto fornito in termini di servizi per anziani.

Il punto forte del quartiere, trasversalmente a tutte le categorie intervistate, sembra essere la presenza di verde pubblico. Quest'ultimo è un fattore importante che rassicura i cittadini dando la percezione di non vivere in una metropoli senza rinunciare alla vicinanza ai servizi della stessa. Inoltre rappresenta una forte componente dell'identità del quartiere perché rimanda a battaglie civili collettive di salvaguardia dello stesso.

Un altro aspetto che è emerso durante lo svolgimento di questa ricerca, è la presenza di una grande differenza a livello di servizi tra la zona di Bonola e del centro commerciale, e quella dell'area di San Leonardo, più popolare da un punto di vista della struttura abitativa e più povera di servizi amministrativi (Banche, Poste, Asl). Tuttavia, quest'ultima sembra essere più ricca di quelle nuove associazioni nate negli ultimi anni e sembra che queste associazioni e i residenti abbiano una maggiore coscienza di quella che è l'esigenza di coesione sociale, assente invece nella zona del Centro Commerciale Bonola.

Infine, in merito al ruolo che ha Casa Vidas all'interno del quartiere, abbiamo riscontrato una generale diffidenza da parte sia delle istituzioni, che delle associazioni, come anche dei cittadini residenti, che non si pongono come ostili (problema emerso nel colloquio con loro), ma conoscono solo marginalmente i servizi che la struttura offre. In merito a questo, un suggerimento che è emerso anche nel paragrafo già citato, è quello di una spinta verso una maggiore concertazione tra le associazioni di volontari ed eventualmente anche la partecipazione di Vidas stessa, che spesso viene vista dai più come un ente esterno al quartiere e non integrato.

In sintesi, il quartiere del Gallaratese, sebbene si presenti come un quartiere dormitorio, contiene al proprio interno diverse realtà interessanti. L'associazionismo di San Leonardo e il forte attaccamento al verde del quartiere ne sono un esempio. Non mancano però le critiche e le iniziative di miglioramento per quanto riguarda la popolazione giovane e le famiglie con figli, le quali si trovano spesso a dipendere da altri quartieri per funzioni ricreative o servizi legati ai più piccoli.

6. Svolgimento e limiti della ricerca

Nel finale di questa ricerca aggiungiamo questo paragrafo per segnalare le problematiche che nel corso della ricerca sono state affrontate, e i limiti che non si è riusciti a superare. Come descritto inizialmente, l'accesso al campo iniziale è avvenuto attraverso l'associazione Vidas. Grazie a questo incontro si è concordato preliminarmente con i responsabili del centro che loro ci avrebbero aiutato fornendoci i contatti sia per le interviste con i testimoni privilegiati, che per i focus group. Ciò è stato molto importante ed ha facilitato il nostro primo approccio con il territorio e con i residenti del quartiere. Una volta condotte le prime interviste però, ci siamo resi conto che i soggetti presentatici da Vidas, risultavano essere tutti membri e frequentatori della parrocchia. Essi erano stati contattati a partire da un unico soggetto o da un piccolo gruppo, attraverso il metodo chiamato "effetto palla di neve" (Snow ball). Tale modalità ha generato degli effetti collaterali, ovvero il fatto che tutti i testimoni privilegiati con i quali siamo entrati in contatto inizialmente, conoscendosi tra loro afferivano ad un'unica comunità di aggregazione, quella parrocchiale, ignorando l'esistenza e i punti di riferimento esterni ad essa, delle altre importanti realtà associazionistiche del quartiere. Per ovviare a tale problema, dopo la prima settimana e mezza di ricerca, abbiamo deciso di non usufruire più della collaborazione di Vidas nel fornirci i contatti, ma di procedere autonomamente. Siamo così riusciti a venire a conoscenza di altri gruppi, cooperative e associazioni attive nel territorio che ricoprono un ruolo importante nel quartiere e che rischiavano, fino a quel momento, di non essere prese adeguatamente in considerazione. La fase della ricerca di raccolta dei dati qualitativi, è durata all'incirca un mese, e si è suddivisa in diversi incontri. I tempi però sono stati limitati, in quanto si è cercato di attenersi e rispettare il più possibile gli orari previsti dal corso d'insegnamento. Il limite maggiore emerso dalla gestione del tempo così concordata, ha riguardato le interviste. Queste sono state svolte in condizioni talvolta non adatte. Ad esempio molte di queste interviste sono state condotte fermando e chiedendo di dedicare un po' di tempo ad anziani che si trovavano al centro commerciale. La durata è stata variabile, però in tali condizioni di precarietà non sempre si è riuscito a raggiungere quel livello di profondità argomentativa e di complicità emozionale con l'intervistato, necessari alla buona riuscita dell'intervista. Inoltre visto i tempi limitati non è stato possibile farne una trascrizione; si è quindi proceduto con l'elaborazione complessiva del contenuto di ogni intervista e la trascrizione delle frasi e dei pezzi di discorso più rilevanti e decisivi. Ciò ha limitato in parte la possibilità di disporre di una visione complessiva e generale dei contenuti dei discorsi che si sono intrattenuti.

Anche per quanto riguarda la raccolta di dati quantitativi, sono stati riscontrati alcuni limiti. In primo luogo la difficoltà di trovare dati aggiornati allo stesso anno, in secondo luogo, forse per inesperienza dei ricercatori, non è stato possibile raccogliere tutte le informazioni necessarie per definire in maniera

esaustiva (ovverosia come descritto nella letteratura di riferimento) la qualità della vita.

Bibliografia

- (A cura di) Dematteis, G. (2011) *“Le grandi città italiane: società e territori da ricomporre”*, Marsilio-Consiglio italiano per le scienze sociali, Padova
- Donzelot, J. (2006) *“Quand la ville se défait”*, Seuil, Paris
- Foot, J. (2003) *“Milano dopo il Miracolo”*, Feltrinelli Editore Milano
- Jacobs, J. (1961) *“The death and life of great american cities”*; trad. it. (2000) *“Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane”*, Piccola Biblioteca Einaudi, Roma
- Martinotti, G. (1988) *“Problemi di metodo per una analisi della qualità della vita urbana nelle grandi città italiane”*, P. Schmit di Friedberg (a cura di), *Gli indicatori ambientali: valori, metri e strumenti nello studio dell'impatto ambientale*, FrancoAngeli, Milano
- Martinotti, G. (1993) *“Metropoli. la nuova morfologia sociale della città”*, Il Mulino
- Martinotti, G. (1998) Introduzione in *“La Qualità della vita delle città- Metodi e risultati delle ricerche comparative”* FrancoAngeli ed. a cura di Nuvolati, G.
- Myers, D. (2008) *“Social Psychology”*, The McGraw-Hill Companies
- Nussbaum, M.C., Sen, A. (1993) *“The Quality Of Life”*, Clarendon Press- Oxford
- Nuvolati, G. (1998) *“La Qualità della vita delle città- Metodi e risultati delle ricerche comparative”* FrancoAngeli ed., Milano
- Nuvolati, G. (2018) *“Sviluppo urbano e politiche per la qualità della vita”*, Firenze University Press, Firenze.
- Oecd (2012) *“Redefining "urban" areas. A new way to measure metropolitan areas”*, OECD Publishing, Paris
- OpenData - Comune di Milano
- PGT Comune di Milano - schede NIL (2017)
- SiSI - Sistema Statistico Integrato (2018), Comune di Milano - Unità Statistica
- Stefanizzi, S (2012) *“Il teatro della sicurezza attori, pratiche e rappresentazioni”*, Milano: et al./EDIZIONI;
- Zajczyk, F., (1997) *Il mondo degli indicatori sociali- Una guida alla ricerca sulla qualità della vita*, Carocci Editore, Milano
- Zajczyk, F., Borlini, B., Memo, F., Mugnano, S. (2005) *“Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione”*, Bruno Mondadori, Milano